

Redazione e Amministrazione

ORESTE RISTORI

Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

L'AMORE CHE UCCIDE

Cos'è l'amore? Io non lo so bene; ma molte persone che scrivono lo sanno.

C'è in questo mondo della brava gente che sa tutto, che dà una risposta a tutto e spiega tutto. E se le spiegazioni di quella brava gente sono un poco oscure, la colpa è di chi non arriva a comprenderle.

I profondi conoscitori del fenomeno amore si dividono però in due scuole: è l'eterno dualismo tra lo spirito e la materia; col mentre gli uni parlano da una pura e semplice legge di natura, gli altri si attaccano al sentimentalismo, al fatto morale ed ideale che può estendersi alle anime gemelle vagolanti nello spazio.

Ora io penso che se vi è cosa assurda è appunto il dualismo: voler dividere l'indivisibile è un atto eroico, ma che non risolve nulla. Da un campo all'altro l'analisi unitaria porta sempre a delle aberrazioni. Arrivati in fondo, dopo un grave studio di fenomeni particolari, nello stesso momento in cui noi crediamo aver raggiunta la coscienza della verità, o si giura nell'assurdo, o ci si ritrova al punto di partenza. Allora sopravviene o l'apatia, o la stanchezza; si accetta l'opinione corrente, la più comoda, o ci si stringe nelle spalle.

Ma un colpo di rivoltella che fischia alle orecchie vi obbliga a voltarvi...

Cos'è l'amore che passa.

Ma la scossa è stata forte, i nervi hanno intensamente vibrato, e le cellule pensanti tornano all'antica lavoro affannoso per la ricerca di una verità assoluta che non esiste, per stabilire una legge inapplicabile a cui non potete trovare una base.

Figli di Licurgo e nepoti di Mosè, noi nasciamo col bernoccolo del legislatore. Codificare è la grande malattia atavica che domina tutti gli uomini di pensiero.

Ora, nel tempo, imitazione nell'imitato, noi pretendiamo che l'attimo che vive è la cronologia dell'eternità e che l'effetto soffoca nella relatività dell'attimo, dei leggi al cosmo.

L'audacia è bella: Prometeo contro Giove. Questo il simbolo. Di cosa? Di nulla.

Prometeo immagina Giove, perché non può comprendere l'universo tutto, insorge contro un mito, o meglio insorge contro se stesso, negando se stesso, opprimendo se stesso con leggi nuove, insufficienti a spiegare il perché dell'essere, l'uomo si crea una regola morale per dominare e per opprimere. Ma il più opprimente lo schiaccia, ed insorge contro l'arbitrio con un nuovo articolo. Alla morale s'oppone la morale civica.

L'assolutismo s'incarna. Iddio si trasforma nella Società. Le pandette sostituiscono il decalogo. Dopo Mosè, Giustiniano, rivela che la civiltà ha trionfato... perché... Perché ci siamo allontanati dalla natura: perché non siamo più noi, perché creandoci all'intorno un ambiente morale falso ed oppressivo non siamo più uomini, ma cittadini di questa o quella nazione.

Professanti questa o quella dottrina morale. Ma sotto la scorza del cittadino a cui non è ammessa l'ignoranza del codice, nato e cresciuto nella coscienza del bene e del male, resta l'uomo.

E quello che uccide? Oppure quello che non si preoccupa affatto se altri si sono coricati con la sua femmina?

E' la bestia umana dagli appetiti mostruosi, o il masturbatore solitario e sprezzante la donna?

Io non saprei dirvelo, perché non saprei dirvi quanto di natura umana e quanto di artificiale, di acquisto, di ereditato, governa l'uomo che uccide, il becco contorto, o per lo meno, incurante, lo sventratore, lo stupratore, o il misantropo onanista.

Io non posso dirvelo e non saprei dirvelo. Forse si tratta semplicemente di uomini malati, di esistenze rovinate. Ma che la contraddizione reale tra l'uomo, secondo la legge e la dottrina, e quello secondo natura esista, e vi, chi oserà negarlo?

E in noi.

Lo prova un viso: l'ipocrisia.

Lo prova una virtù: la rielezione.

Cos'è l'amore?

Io non lo so bene, né saprei condensare la risposta in una formula, in un assioma. Le formule e gli assiomi han fatto il loro tempo, poiché nella pretesa di dir molto, non han mai detto nulla.

Però io potrò dirvi dell'aspetto fenomenico di un amore, o di più anni, dedurre conclusioni più o meno logiche, ma non stabilire una dottrina ed una teoria, unica e vera.

Si dice che Platone chiesse ironico a Cristo, per metterlo nell'imbarazzo: «Cos'è la verità?» C'è chi dice che Cristo rispondeva: «La verità non è un pazzo, o di un presuntuoso, lo avrò preferito un paradosso: La Verità può essere la somma di tutte le verità e di tutte le menzogne».

Ma poiché l'assoluto non può per il sofista essere la somma di tutte le relatività che si contraddicono, la risposta assiomatica, o paradosso, va posta di un lato.

Non c'è una verità, ma delle verità.

Non c'è un'amore, ma infiniti di amori.

E ciascun amore ha caratteristiche proprie e si risolve in conclusioni particolari, speciali. La manifestazione fenomenica sfugge perciò alla regola ed impedisce una considerazione generale.

Una definizione concreta e assoluta è impossibile ed assurda.

Ecco un amore nato da una febbre erotica che finisce in un affetto puro e fraterno.

Ecco un altro che esplode in un parossismo bestiale nel momento appunto che lo si credeva spento.

L'amore oggi offre una rosa, domani una pugnale; si manifesta in un madrigale e grida il suo spasmo in una contumelia.

Un incidente qualunque, pure lo stesso, può avvilire ed ingrandire.

Può morire per astinenza e per sazietà. Ha origini che variano caso per caso, ed agiti imprevedibili. Cresce dei poeti, anima gli eroi ed arma i delinquenti; spinge a tutte le glorie ed a tutte le bassezze.

Ora, ed è fango; luce è tenebra; sorriso è lacrime.

C'è di più. Lo stesso individuo ama nello stesso tempo, in vari modi, varie persone e ciascuno amore ha le sue intensità, le sue grandezze e le sue vergogne.

Ma la caratteristica generale forse la possiede colui che ama in mille modi, più persone, esige d'essere amato, unicamente, sopra tutte le cose.

Pratica la libertà e non la riconosce negli altri. Contraddizione mostruosa, ma vera.

Esclusivista, tirannico, dominatore... Tale per sua propria natura? Forse.

Oppure perché tale lo ha educato la tradizione, tale lo plasmano i costumi, tale lo vuole la morale? Certamente.

Rispingerlo però al puro e semplice fenomeno della procreazione, restringerlo alla brutale manifestazione del coito, oggi è tardi.

L'uomo, non è più l'uomo d'una volta; egli oggi possiede un'anima ed un'anima malata, datale da un Dio inebellito.

L'uomo oggi non può più soddisfarsi col semplice atto materiale, ha necessità di rivivere, di sentirsi, di vivere, di vivere in passione sentimentale.

Degenerazione, forse... Ma contro tale degenerazione ogni reazione si spunta. L'opera dei secoli non può essere che modificata dai secoli. E intanto?

Intanto il sangue scorre, continuerà a scorrere.

E' possibile arrestarla questa rossa pioggia maledetta?

Arrestandola si; eliminarla completamente, no. Il delitto cosiddetto passionale resterà. Per quanti secoli? Per molti ancora.

Però la male minore è sempre preferibile. E quale il mezzo per raggiungerlo? La rivoluzione.

La rivoluzione economica e rivoluzione morale. Il libero amore sottintende l'indipendenza economica. Non basta sottrarsi alle formalità legalistiche, basta che la donna e l'uomo non dipendano per ragione di pane uno dall'altro.

Ma intendiamoci bene: il libero amore non è una soluzione, è un tentativo di rivoluzione. Questa è ardua. Ci arriveremo? E da sperarlo. E' però sempre bene tentarlo. Il cammino da seguire.

Obbligare l'egoismo ad essere ragionevole. Educare alla tolleranza. E' ciò possibile? Sì, liberando l'uomo dalla menzogna, rendendolo libero, un rivale agli artifici, al convenzionalismo, alle tante morali.

Non basta l'indipendenza dei due individui, uno dei quali ama l'altro è amato. Urge che questi due individui sappiano.

Urge che comprendano la vita e l'amore, che leggano in se stessi arrivando alla tolleranza, alla rinuncia nel caso estremo. Qui si presenta uno scoglio: il sacrificio.

Il sacrificio è la negazione di se; è il dolore che soffoca, incombibile. Incombibile non sempre. C'è qualche cosa di più forte che il dolore: la vita.

Insegniamo ad amare.

Ma se il dolore è suscettibile di conforto, non è così della morte.

Si rifletta su ciò. L'amore che uccide si condensa nell'irreparabile.

Muoi chi tradisce il mio amore o chi lo rifiuta? Non è una soluzione che soddisfi: è la realtà è anti-egoista. Al dolore, aumenta il rimpianto.

Muoi non di meno: ciò che non è tutto mio, non sarà di altri. E sta bene.

Ma... eppoi?

Se questa domanda se la rivolgeremo tutti gli anni che uccidono, maschi e femmine, forse il numero degli omicidi passionali si limiterebbe all'eccezione rara e spargibile.

Un altro scoglio: la paternità.

Ma non è la paternità che uccide? Togliamo la determinante economica. Ma lo scoglio resterà ancora, minore, ma resterà. Questo è vero. Allora abbiamo dato una soluzione? No, non sarebbe un gran male, infondo, in natura esiste solo la maternità come sentimento reale e tale sentimento li si ritrova all'altissimo.

La madre non piange il frutto che ha portato, ma il figlio che non ha dato.

Ma alimentato col suo seno due giorni.

Noi però ci siamo allontanati dalla natura, non per una corretta l'opera buona e nobile, logica e sana, alla maternità abbiamo dato un corollario: la paternità... sempre dubbiosa.

Mo figlio, dopo mia moglie.

In quel mio si racchiude tutta la stoltezza e tutto l'orgoglio di coloro che crearono il dio, che circondarono il campo che coltivavano di siepi, che ebbero dei servi.

Che faremo contro la paternità?

Renderla mansueta generalizzando l'amore dei fanciulli tutti, per tutti i nati di donna per virtù di uomo.

Questa è metafisica, si dirà. E sia: ma dopo tutto il male che l'obbligo alla concezione metafisica dell'esistenza, chiedo un poco di bene, ella ce lo deve.

Io dunque dico, unanimità l'amore per tutti i mezzi che ci sono possibili e praticabili. L'amore forse è utile solo ai romanzieri di quarta pagina, non alla società umana, non agli individui. Sì, dà lo stesso che con le prigioni. Quale il loro effetto educativo e di rigenerazione?

Nullo, o trascurabile.

Vedete.

Ogni giorno cadono con una palla al cuore donne adulate: ogni giorno le tradite lanciano la loro bottiglia di vetro... in faccia al seduttore.

Ma l'adulterio non cessa, ma il tradimento si rinnova.

Perché? Perché l'adulterio è seduttore: perché il tradimento è di moda.

Ohi giacchini del baculo, dell'amplesso nelle trepidazioni.

Il bacio dato nell'ansia, brucia di più lo non lo nego, ma considero il risultato che è triste. Non brucia, consuma.

E tradire dopo aver sedotto, che vanto! Che gloria dire quella rosa di tercio sono stato il primo lo è sfogata.

Ora... beati i secondi.

I secondi però s'indignano. Poiché il velo d'innocenza è stato scagliato, la donna ha perduto ogni valore. Pensano così anche i cattolici: il tutto di una donna, anche l'anima, sta in quella membrana.

Ci non è solo ridicolo, è anche ributtante. Sia di orina.

Sarebbe un gran passo arrivare a mettere alla berlina la verginità fisica, come lo sarebbe non commuoversi più per l'adulterio.

Togliere al frutto proibito ogni prestigio in fondo non sarebbe che sanarcelo.

Il vero vago dell'amore è l'onore. E la società tiene a questo suo figlio scagurato.

Ma moglie mi tradisce: lo sono disonorato. Perché? E in che? Sarebbe più logico dire: sono stato rubato.

Ma il vostro disonore aumenta indignante, se non uccide vostra moglie e colui che presiede a essa vi ha sostituito nella breve ora del coito.

Tutti si faranno beati di voi non vi gioverà essere un sant'uomo; perderete ogni stima. Allora voi uccidetevi.

La società respinge, applaude, tutti si congratulano.

Vi intanto vi guardate dubbiosi le mani insanguinate e chiedete il mio stesso.

Ho ricominciato forse il mio amore?

Oh no... ma vi siete ributtati; non siete più un comuto, siete un assa-sino! Che bella cosa ne avete!

Un critico, per modo dire, dell'anarchismo, lo Zoccoli, rimprovera agli anarchici di sopravvivere facilmente sul problema dell'amore. E' sebbene secondo lui l'anarchismo sia tutto un paradosso, resta sorpreso della sua povertà di studio sull'amore, mentre si tutti gli altri argomenti lo trova prolisso.

Forse lo Zoccoli, non ha torto.

L'anarchismo non risolve il problema dell'amore: né può risolvere con una formula impositiva.

L'anarchismo studia l'amore, come lo studia il psicologo, o il fisiologo... e come loro sente l'umanità d'uno sforzo immediato e l'impossibilità di catalogare fenomeni senza numero nel margine di una regola fissa ed assoluta.

Arrivato però alla proclamazione della libertà d'amare, sente che gli urge l'uomo libero capace di praticarla e si sforza allora ad ottenerlo. Qualunque sia il risultato, credo che si debba riconoscere all'anarchismo non solo onestà d'intenzioni, ma audacia di mezzi per arrivare allo scopo.

Disgraziatamente però molti anarchici, invece di fare alla maldestra, dimenticano il fattore morale che potrebbe farli di più reagenti contro l'amore che uccide.

Forse perché, dopo tutto, sono mariti o sognano esserlo.

Ma... eppoi?

Ma la lotta immediata contro l'amore che uccide s'impone ed è prudente iniziarla subito.

Vedete.

Il signor amore pratica giornalmente varie carnicie: cinque, sei delitti nel breve spazio di un minuto.

Continuando così dove andremo a finire?

E le generazioni nuove a quale scuola si educeranno?

Pensiamoci sopra, o compagni.

Piracicalla, 11-4-1909. GHO DAMIANI.

Per vari incidenti ma è prattutto per un impedimento forzato di un nostro relatore, il giornale esce con vari giorni di ritardo.

Faremo il possibile per riacquistare il tempo e poter dare puntualmente il giornale.

Dosimetria sovversiva

La rivoluzione in pillole

Voi potete girarvi da tutti i lati, cercare da tutte le parti, ma non troverete un anarchico completo. In questi tempi di progresso goliardico, per mettere assieme un anarchico, vi tocca ad accapellare almeno una mezza dozzina di sovversivi.

Quello prima di far la rivoluzione vuole far parlare a tutti i popoli, a tutti gli uomini una lingua — l'esperanto. Come si fa a far la rivoluzione se non c'è intendimento?

Questo lavoro per far trionfare il razionalismo, poiché crede che fintantoché lo stato avrà il monopolio dell'educazione dell'infanzia la rivoluzione non nasce mai possibile.

Uno è contro la religione, contro il prete: prima è d'uopo debellare l'oscurantismo poi faremo la rivoluzione.

Un'altro è per il sindacalismo poiché per poter dare il crollo alla società borghese è d'uopo che l'operaio imponga al capitalismo delle buone riforme: riduzione dell'orario di lavoro giornaliero e aumento di salario. L'operaio non può comprendere la necessità della rivoluzione sociale se prima non si istruisce.

E come potrebbe mai istruirsi se lavora 12 ore al giorno e il salario che percepisce non gli serve nemmeno a sfamare sé e la sua famiglia?

Ma ce n'è dei più seri. C'è l'antimilitarista, c'è il neo-malthusiano. Per il primo è vano ogni sforzo, impossibile la rivoluzione se prima non si distrugge il militarismo. Per il secondo la faccenda non è meno seria: bisogna che i proletari cessino di far figliuoli, cioè di procreare degli schiavi — operai, contadini, soldati, spie, operai, serve, prostitute, ecc. — per i signori padroni.

Senza dubbio tutti costoro hanno un po' di ragione, ma devono mettersi tutti i sei insieme per fare la ragione completa.

Ma credete voi che sia proprio possibile metterli assieme per il trionfo della ragione? Non lo sognate nemmeno! Malgrado tutte le loro attestazioni di simpatia, questi sei uomini, questi sei di un rivoluzionario, si contengono l'un con l'altro il terreno, lasciandolo nella più beata tranquillità il nemico comune: lo stato capitalista.

Noi dobbiamo scagliarci con tutte le nostre forze contro questa stupida dosimetria sovversiva, contro questa scelerata riduzione a pillole del pensiero anarchico rivoluzionario, che non può soffrire riduzioni senza essere inesorabilmente ridotto all'impotenza.

Non può sfuggire a nessuno anarchico sincero verso qual degenerazione ci portano questi specialisti della rinovazione.

Da una parte si spreca una infinità di energie a far bisaciar parole ostrogo a dei giovani, che potrebbero invece portar un contributo di forze non disprezzabili alla propaganda dell'ideale anarchico. Dall'altra si organizzano delle scuole dove tutt'al più si possono raccogliere una ventina di ragazzi, ma che assai dubito, l'appoggio di tutta la collettività dei compagni.

Cosicché per dare una istruzione elementare a pochi fanciulli un paio di compagni intelligenti ed attivi restano rinchiusi fra quattro mura ad esaurirsi per quattro o cinque anni, per un risultato assai dubbio: poiché nell'epoca che il fanciullo esce dalla scuola è soltanto allora che può cominciare a formarsi il carattere, cioè ad assimilare con la sua mente delle idee buone o cattive.

Pensate un poco se un uomo dell'intelligenza di Sebastiano Faure, invece di rinchiusersi alla Rueche con poche dozzine di fanciulli, per l'educazione dei quali deve, sia pur col suo lavoro, togliere alla comunità dei compagni 60.000 franchi all'anno, si mettesse continua-

mente a contatto del popolo e tutto quel danaro lo disponesse per la propaganda, qual opera più proficua egli compirebbe per la propaganda dell'anarchismo.

Pensate un poco se Fortunato Henry invece di essersi recluso con altri compagni in una pretesa colonia comunista, per dare un esempio pratico della possibilità dell'anarchia, sciapando denari, lavoro, fomentando odi e inimicizie, tutti spinti da un medesimo pensiero si fossero sacrificati per far capire al popolo il nostro ideale, quanto più contenti potrebbero essere oggi dell'opera loro.

Ora essi sono caduti sotto il peso dell'oro esclusivismo anacoretico, non riuscendo ad altro che a porgere un documento, scritto con anni ed anni di dolori e di sacrifici, ai nostri avversari contro la possibilità dell'anarchia.

Io quando intendo dire il tale è un antimilitarista, mi sento indignato contro coloro che si credono dei propagandisti della rivoluzione e non sono che degli illusi, per non dir peggio.

Ma cosa intendete dunque per anarchia? Non è essa la negazione più radicale di ogni autorità, di ogni dominazione dell'uomo sull'uomo? E come potreste voi comprendere un anarchico che non fosse antimilitarista, contro l'impostura dei preti, contro l'addebiatamento statale, contro lo sfruttamento del fanciullo della donna, dell'uomo, contro il pregiudizio patriottico; infine come potreste comprendere un anarchico che non fosse contro tutto questo sacro e venerabile sudiciume della civiltà della menzogna, della legge e dell'oro?

Voi non lo comprendete. Ebbene, com'è che vi sono dei giornali che si dicono rivoluzionari, e vivono con l'appoggio dei rivoluzionari, che sono esclusivamente esasperanti, razionalisti, anticlericali, sindacalisti, antimilitaristi, neo-malthusiani?

E allora perché lognarsi che la propaganda va piano, anzi c'è chi crede addirittura che si vada indietro?

Non c'è da stupirsi, non c'è da lagnarsi: con questa dosimetria del sovversivismo bisogna trovarsi in sei per fare un solo anarchico, e siccome insieme non ci si può trovar mai perché la specializzazione in categorie delle rivendicazioni anarchiche conduce al più assoluto esclusivismo; i propagandisti e li divide; gli anarchici completi si fan sempre più rari e così noi possiamo prevedere il giorno in cui invece di un proletariato rivoluzionario pronto a dare il crollo al regime borghese, ci troveremo davanti a una infinità di fazioni che troveranno più utile e meno pericoloso di combattersi reciprocamente che affrontare il nemico comune nella sua formidabile potenza statale.

Un giornale anarchico deve trattare la questione sociale in tutti i suoi aspetti, per dimostrare che la presente dominazione dei ricchi e la conseguente schiavitù dei poveri, non ha nulla in sé di buono, ma è tutto un immenso male che porta la specie umana alla più orribile degenerazione.

Un giornale potrebbe essere anarchico se non fosse contro il dogma?

No. Dunque dev'essere necessariamente razionalista.

Un giornale potrebbe essere anarchico se non fosse contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro la legge, contro il militarismo?

No. Dunque dev'essere necessariamente contro ogni forma di schiavitù e di autorità.

Non vi sono questioni delle quali l'anarchico possa disinteressarsi. Anche il neo-malthusiano l'interesse come arma terapeutica oggi, e l'interessarsi in un remoto futuro per mantenere la densità della specie, in rapporto alla produttività della terra, per cui quando si parla di anarchia vuol dire che nessuno di questi problemi ci sfugge e la nostra azione è appunto diretta a risolverli complessivamente.

a-q

Chiesa e democrazia

La democrazia divide e critica aspramente l'intransigenza clericale. Non può comprendere perché la chiesa non si vuole adattare allo spirito dei tempi, e minaccia scomuniche e ira di dio contro quei preti che vorrebbero adattare le sacre scritture alla necessità dell'epoca.

Qui naturalmente non c'è da parlare di ragione, la chiesa l'ha sempre, in tutti i tempi, negata e dannata nelle persone dei liberi pensatori ai roghi. Oggi si contenta, non potendo far di più, di mettere all'indice i libri che non si conformano ai suoi sacri canoni e di scomunicare quei reprobati che non mentano a modo suo, secondo i suoi precetti, e coloro che peccano di una assoluta sincerità.

A dire il vero, in tutta questa volgarissima commedia, più assai del fanatismo ufficiale della chiesa, ci ripugna l'opera incoerente, di quei mezzi eretici che si qualificano del pomposo nome di «modernisti» per meglio gabbarla il gregge produttore e tossarlo in nome del progresso, ma soprattutto ci fanno schifo fino a rivoltarci lo stomaco i democratici di varie tinte che aiutano, biasimando l'intransigenza, scellerata ma logica, della chiesa, tutto il putume bugiardamente ribelle che lotta per l'addattamento della menzogna religiosa alla necessità dei tempi.

C'è davvero da star allegri che don Romolo Murri non creda più che una balena inghiottita il profeta Giona con la sua balza, pur non cessando di tuonare che il sommo Idio ha fatto i ricchi e i poveri, i primi per comandare e godere, i secondi per obbedire, lavorare e tribolare.

La Bibbia, i Vangeli (e per estensione i libri sacri di tutte le religioni) costituiscono un insieme indivisibile, che non può, sotto pena di distruzione, esser sottoposto a mutilazioni, a modificazioni a interpretazioni che non siano nello spirito della Chiesa.

Ma potrebbe esser altrimenti. Pensate un po' cosa rimarrebbe di un edificio qualora si lasciasse la libertà a tutti coloro che lo trovano — secondo il loro rispettivo ideale del bello e della verità — imperfetto. L'uno vorrebbe cambiare il tetto, l'altro rafforzare le fondamenta, l'altro tappezziare le pareti, l'altro cambiare le finestre e buttarle giù, l'altro cambiare le porte e le scale, l'altro cambiare le fondamenta, l'altro tappezziare le pareti, l'altro cambiare le finestre e buttarle giù, l'altro cambiare le porte e le scale.

Di qui non se ne scappa: o la chiesa è veramente eterna, e di conseguenza sono eterni e invariabili i suoi dogmi, o essa è una istituzione regressiva, incompatibile con il nostro grado di civiltà, e in conseguenza è condannata a scomparire.

Non vi possono esser dunque che due vie: o con la chiesa sempre e per tutti i motivi rimproverati alla facciata della ragione e ad ogni progresso; o contro la chiesa sempre e per tutti i motivi contro il dogma e ogni forma di schiavitù.

Il papa che ha dato più splendore alla chiesa cattolica è stato Leone X, un avaro covante e gaudente, ma se ha deriso la favola di Cristo nelle origini, vaticane fra cortigiane belle e giovani, artisti e prelati, non si è mai sognato d'intaccare, nei suoi dogmi, la fede, quella fede che è fatta per far credere i lavoratori oppressi, accecati, in obbedienza alla parola di Dio, si lascino spogliare e opprimere su questa terra con la ferma speranza di godere da morti le gioie eterne del cielo.

La chiesa non è poi crudele con i suoi preti, porporati o scagionati; essi non impongono loro di credere nei suoi dogmi e in Dio, ma di far credere in Dio e nei dogmi a coloro che lavorano e soffrono per produrre ricchezze per i preti che li ingannano, per i padroni che li sfruttano e per i governi che li opprimono.

L'800 «dei preti scagnozzi» (e questo lo dimostrano i loro atti) sono tutti episcopi criminali, ma dei prelati non ne sgarra uno; sono tutti di questa specie.

Non lo credete? Ebbene trovati uno solo di questi principi della chiesa, sia stato una sola volta con i poveri contro i ricchi ed i potenti e mi fo monaca zoccolando.

Essi sono così poveri soltanto quando hanno da far trionfare gli interessi della chiesa. Allora s'infischiano della parola di Cristo: non perdonano: scagliano le piombo fannizzate alla guerra, impastando un bel cilo delle migliaia di vittime che muoiono per loro. A pace fatta i preti ripigliano a braccetto i potenti, e la storia anche ci autorizza a dire che essi abbandonarono i loro difensori alla terribile vendetta dei principi.

Prendetelo come vi pare: il prete

resta sempre prete. Lutero e Calvino furono due *naderisti* del loro tempo, cioè si ribellavano alla chiesa per addattare i dogmi alle necessità della loro epoca, ma restarono quel che erano. Lutero in Germania fece scorrere a torto il sangue dei contadini che combattevano per l'uguaglianza sociale. «Si, gridò il cinto e terribile monaco, tutto questo sangue ricade sulla mia testa, ma io lo faccio la volontà di dio». Calvino non ebbe maggiori pregiudizi a mandare sulla forza Michele Serveto. Domani don Romolo Murri, ribelle al vaticano, avrà almeno meno pregiudizi per giustificare le fucilate contro gli operai che ricorsero per abolire i privilegi dei ricchi.

Il prete più coerente è quello che ci vuol fare inclinare alla bibbia, ai vangeli, a tutte le leggi canoniche, nel loro complesso e secondo l'interpretazione che dà loro la chiesa.

I signori democratici — dal radicale al socialista trasformato — sono la specie più abietta di mistificatori che siano mai comparsi sulla terra: essi non pensano ad altro che a illudere le plebi per sfruttarle e dominarle senza pericolo sostituendo una menzogna ad un'altra menzogna.

Prendiamoli un po' nel loro debole e vediamo quanto più preti dei preti essi siano. Bisogna che le istituzioni si adattino ai tempi, caso diverso sono condannate a scomparire. Questa è la loro formula politica. Ebbene l'accettano. Noi vogliamo adattare l'esercito allo spirito dei tempi, il cittadino che non vuol fare il soldato può egli rifiutarsi al servizio militare? Il soldato può egli rifiutarsi di compiere un ordine dei suoi superiori, che ripugna alla sua ragione, alla sua coscienza? Può il soldato rifiutarsi di andare a fucilare i propri fratelli in iscepolo contro dei padroni affamati, può egli rifiutarsi di andare in guerra perché non vuol far del male, né vuol uccidere persone che mai gli fecero alcun male e che mai conobbe, perché crede che la sua vita appartiene a lui e non ai degenerati che provocano le guerre?

No, non lo può. Il renitente è il disertore in tempo di pace vengono condannati alla galera e poi costretti a viva forza a fare i soldati. Per il soldato che si rifiuta di far fuoco come per quello che non vuole andare in guerra c'è la fucilazione.

E allora, signori della democrazia mistificatrice, lasciate la chiesa lanciare le scomuniche contro quei preti che non vogliono inchinarsi ad ogni più ripugnante di stupidi.

La chiesa — l'istituzione secolare della menzogna, il sostegno di tutte le tirannidi — compie un'opera per quanto terribile, assai meno ipocrita e dannosa di quella della democrazia, poiché ogni non può più rinnovare stragi, né innalzare roghi, mentre la chiesa, la casta democrazia è intenta a fortificare gli eserciti, e fucila democraticamente i ribelli ai suoi dogmi, non meno letali e bugiardi di quelli di santa madre chiesa.

La chiesa è la nemica più accerrima della libertà dei popoli, ma il loro più terribile nemico oggi è lo stato, poiché mentre le scomuniche della chiesa non ammazza più nessuno, il pillole della democrazia — repubblicane o monarchiche — al pari di quello dei despoti ammazza, e ammazza sempre dei lavoratori di null'altro rei che di combattere per un mondo senza mistificatori e senza briganti. ASSA DE GUAI.

L'istruzione sperimentale

Di quanto scarso valore sia l'istruzione mnemonica fu già notato dal Montaigne: «prendere a forza di memoria non è apprendere».

«Quando un fanciullo, dice il Kant, non sa mettere in pratica una regola grammaticale, poco importa che la dica a memoria, non sa; mentre la sa perfettamente quello che l'applica, anche se non la dice a memoria».

Il miglior mezzo per apprendere, continua il grande filosofo, è di fare.

«Chi in qualsiasi modo apprenda da sé stesso, apprende meglio, e meglio ritiene». Così imparano la fisica usando gli strumenti, una professione qualunque, ad esempio l'ingegneria, esercitandosi fin da principio con l'entrare come lavoratori in un ufficio o presso un costruttore. La teoria viene poi con questi metodi così semplici gli inglesi sono riusciti a produrre una messe abbondante di uomini sapienti e di ingegneri che vanno annoverati fra i primi in tutto il mondo.

Io non sono affatto utilitarista, almeno non lo sono mai stato. Ma l'istruzione sperimentale, che non è altro che l'istruzione pratica, è un mezzo che non può essere che utile.

sono tale al punto da volere, come alcuni, che si insegnino agli alunni soltanto quello che è immediatamente utile, come ad esempio l'istruzione e all'educazione di sviluppare l'istinto di osservazione e di riflessione, la volontà, l'attività giudicatrice e l'iniziativa. Con queste qualità l'uomo riesce sempre in tutto ciò a cui si dedica, e apprende ciò che vuole. Poco importa di sapere come s'è aiutato queste qualità. Se mi si dimostrasse che la composizione di versi latini e di temi greci o sanscriti non rende possibile l'acquisto, sarei il primo a difendere tutti e versio: ma l'esperienza dimostra pur troppo che versi greci e latini a memoria non servono che a far perdere agli alunni un tempo prezioso.

Pertanto difendo l'insegnamento sperimentale, perché è il solo che possa insegnare a osservare, a riflettere, a ragionare. Non c'è bisogno dell'attività razionale per imparare una lezione, e meno ancora per fabbricare un discorso inteso di malavventura; mentre è necessario di ragionare con precisione, e avere acquistata l'abitudine, per eseguire a dovere una esperienza.

Volendo riassumere con una parola solo le differenze psicologiche fondamentali, che contraddistinguono l'insegnamento dei latini da quello degli inglesi, si può dire che il primo è basato sulla tradizione dei libri, il secondo esclusivamente sull'esperienza; i primi fidano unicamente sulle lezioni, i secondi al fatto.

Esorto i giovani, scrive Blakie professore nell'Università di Edimburgo, a cominciare i loro studi dall'osservazione diretta dei fatti, in luogo di lasciarsi andare a quanto trovano sui libri. Le fonti originali e reali della conoscenza non sono i libri; sibbene la vita stessa, l'esperienza, il pensiero, il sentimento, l'azione personale. Quando un uomo entra nella vita così fortificato, i libri possono colmare qualche lacuna, correggere alcune negligenze, fortificare alcuni punti deboli; ma senza l'esperienza della vita, i libri sono come la pioggia che ricade sul sole che cadono su di una terra che mai nessun aratro aprì.

Le conseguenze di questi due metodi di educazione possono esser giudicate dai risultati che si ottengono. I giovani inglesi, uscendo dal collegio, non provano alcuna difficoltà a trovare la loro via nell'industria, nelle scienze, nell'agricoltura, nel commercio; mentre i nostri laureati, licenziati, ingegneri, non sanno eseguire che delle dimostrazioni sulla carta; e pochi anni dopo che hanno terminato la propria educazione, dimenticano la loro scienza inutile, e se non li occupa lo Stato, sono degli spacciati. Se si dedicano all'industria, vengono accettati soltanto negli uffici, o fanno qualche cosa di più, ma non riescono mai a fare nulla di utile.

Se scrivono dei libri, questi sono sbiadite ripetizioni manuali, poveri di forma e di contenuto. Attualmente non ci sarà un professore universitario su cento, più queste idee non sembrano assurde. L'insegnamento basato sui libri, anche per le scienze più pratiche come l'agricoltura, sembra loro il più possibile. Il miglior alunno o di liceo, o di politecnico, o della scuola centrale, o della normale, o di altra, è quello che non ha mai visto nulla di reale. Alcune esperienze condotte da lungi, alcune sommarie manipolazioni sono nell'Università, più che sufficienti per fare un'educazione spirituale; ma per ciò che ha maggior valore, il lavoro manuale, è tenuto in spregio.

Proveremo un riso di compassione da parte di quasi tutti i professori universitari, assicurando loro che un po' di pratica come quella che si fa nelle scuole elementari, è il miglior mezzo per apprendere, e che la facilità razionale più che la recitazione di tutti i trattati di logica, e che soltanto per mezzo di questa si può acquistare la vera idea di idee, in virtù delle quali le nozioni si imprimono nello spirito.

Il faremo stupire addirittura se tentassimo di persuaderli che un uomo, il quale conosce bene un mestiere, per ciò che lo ha maggior attitudine a ragionare a riflettere che il più perfetto dei teorici usciti dall'Università. Alla lettura di tutti i manuali pratici, per formare lo spirito, i piccoli uffici, come quello del grande fisico Tyndall insegna ai suoi giovani scolari a fare, col materiale che hanno pronto, le più delicate esperienze scientifiche, con la condizione, si intende, che questi libri servano agli alunni soltanto per verificare l'esperienza che vi sono indicate, non già a farle apprendere a memoria.

Non bisogna credere che soltanto le scienze, le quali si chiamano sperimentali, possano essere insegnate per mezzo dell'esperienza.

L'esperienza deve sempre precedere la teoria. Questo è assolutamente capitale. La geografia, ad esempio, non si dovrà cominciare a insegnare se non quando l'alunno, fornito d'un foglio di carta rigata a quadretti, d'un lapis e di bussola tascabile, avrà fatto la carta dei luoghi che egli percorre nelle sue passeggiate, e imparato a comprendere la visuale, e a passare dalla figura prospettica, la sola che l'occhio può afferrare, alla rappresentazione geometrica.

Quando le nozioni non possono entrar nella mente per mezzo del metodo sperimentale di rettifica, bisogna sostituire ai libri la rappresentazione di ciò che questi descrivono. Un alunno che avrà veduto, sotto forma di proiezione, di fotografie o di collezioni nei musei, i resti delle antiche civiltà, potrà acquistare l'idea della storia così netta e durevole, come quella che potrebbe acquistare nelle descrizioni dei migliori libri.

Uomini e i tedeschi hanno adottato questi metodi su larga scala, e perciò il loro insegnamento, i loro programmi sono spesso indicati a noi, i riscuotono meriti.

Esponendo i mezzi a dare le nozioni e i principi che formano l'istruzione e l'educazione, includeremo unicamente il metodo sperimentale, col quale si può giungere a far divenire spontaneo ciò che è frutto della riflessione, e a formare veri uomini.

Dot. CRISTO LA ROS

UN ULTIMO APPELLO

Dall'Ufficio di corrispondenza dell'Internazionale Anarchica, sedente a Londra riceviamo e pubblichiamo:

L'appello da noi fatto, fin dall'ottobre passato, per l'organizzazione del Congresso Internazionale, che dovrebbe aver luogo durante l'anno corrente, non ha ricevuto finora che poche risposte.

E il tempo comincia a stringere. Perciò ci vediamo nella necessità di dirigere ai compagni una parola franca e dir loro che è inutile costituire delle organizzazioni se esse debbono restare sulla carta e non divenire una realtà vivente e fattiva.

Noi non dobbiamo discutere, in questo luogo, con quei compagni che non credono nella possibilità o nell'utilità d'una organizzazione generale e permanente tra gli anarchici dei differenti paesi. Questi sono nel loro diritto disinteressandosi di una iniziativa che non piace loro — quantunque ci sembra che essi potrebbero ben profittare di una riunione di compagni, che, senza impegnarsi in nulla, darebbe loro l'occasione di difendere le loro idee e conoscere più direttamente le idee degli altri.

Ma coloro che hanno lanciato, o hanno accolto con entusiasmo l'idea di una Internazionale Anarchica dovrebbero pur fare quanto è in loro potere perché questa Internazionale possa vivere d'una vita prospera ed utile.

Bisognerebbe dunque che dappertutto, e senza ulteriore ritardo, per iniziativa di coloro che s'interessano alla cosa, si convocino i compagni per proporre loro di aderire all'Internazionale, se non l'hanno già fatto, e di decidere sulle questioni che riguardano il prossimo Congresso. Poi, senza perdere tempo, comunicare le risoluzioni prese, perché non potremmo regolarci sulla preparazione del Congresso e nella determinazione della data e del luogo della riunione.

Si ricordino i compagni dell'importanza decisiva che questo Congresso deve avere per l'Internazionale anarchica. E' in realtà una questione di vita o di morte.

Prolungare una vita rachitica, senza efficacia reale sullo sviluppo della propaganda e dell'azione anarchica, sarebbe peggio male possibile. Sarà il Congresso che dovrà vedere se l'ora è davvero sonata per un'azione concertata fra gli anarchici di tutti i paesi, e come tale azione potrebbe realizzarsi. La questione di principio già decisa, almeno per gli aderenti, al Congresso di Amsterdam. Ora si tratta di fare — ed al più presto possibile.

Non dimentichiamo poi che la questione del Congresso è legata intimamente con quella dell'Ufficio di corrispondenza. Se quest'anno non vi sarà il Congresso, se i compagni non risponderanno agli appelli reiterati con un'agitazione più intensa per l'estensione dell'Internazionale anarchica e per gli aderenti, al Congresso di Amsterdam. Ora si tratta di fare — ed al più presto possibile.

Il mandato dell'Ufficio, quale è composto adesso, termina il 1° settembre 1909, data nominale del prossimo Congresso.

S'intende che se i compagni dei differenti paesi trovano che un congresso, in quest'anno, sarebbe prematuro, ma se nello stesso tempo ci promettono il loro aiuto morale e materiale, se essi cercano di dare all'Internazionale anarchica maggiore vita e attività, se essi si mettono con energia a organizzare le forze anarchiche in gruppi, federazioni regionali e nazionali — rifiutando così l'Internazionale anarchica e dando all'Ufficio di corrispondenza la sua ragion d'essere e la possibilità di essere un mezzo di comunicazione tra tutti questi gruppi e tutte queste federazioni; se, lo ripetiamo, i compagni intraprenderanno con lena questo lavoro indispensabile nelle file anarchiche, l'Ufficio di corrispondenza, quale è ora costituito, non si rifiuterà di prolungare il suo mandato fino al Congresso prossimo, e prenderà parte attiva in quest'opera di organizzazione.

Ma se i compagni resteranno sordi a questo nostro ultimo appello, la nostra posizione diventerebbe ridicola, e noi saremmo felici di vedere approssimarsi la scadenza di questo appuntamento. Il mandato ricevuto a Amsterdam, ci sbarazzerebbe di un peso insopportabile, il quale, se i compagni avessero voluto, non sarebbe stato per noi che un dovere di dire ad un'opera alla quale avremmo dato volentieri il meglio delle nostre forze.

Questo è il nostro ultimo appello. A voi quanti siete partiti nell'Organizzazione anarchica spetta l'ultima parola. Noi l'appelliamo, sperando sempre che al fine voi comprenderete l'importanza capitale della messa in pratica del principio di organizzazione e la necessità assoluta di reagire contro l'apatia, della quale in questo momento tutti i gruppi sembrano esser colpiti.

All'opera, compagni, ed al più presto.

L'Ufficio di corrispondenza
E. MAUTIST, R. ROCHET, A. SCHAPIRO
J. TRENER, J. WILQUET.

IN PROCESSIONE

L'unica e vera superiorità della religione cattolica, sopra le altre, specie presso i popoli latini, i neo latini, e gli orientali, non consiste nella profondità filosofica del dogma, ma nella pomposa esteriorità delle sue cerimonie, ricordando ad intanti in tutto e per tutto l'aureo tempo del paganesimo.

Nella di tutti di più imponente e suggestivo di una processione cattolica, sia che le multicolori schiere di fratelli, portino a spasso la vergine madre (l'?) tra una festa di fiori, di luci, e di stendardi chiassosi, intonando il Salve Regina, o il Regina Celi e le altre lude... sia che, sceso il crepuscolo, in lunghe ed oscure fila, salmodiando tristemente, levino a spalla il feretro su cui, il Cristo morto, appare più bianco, tra tanta tenebre di ore e di coscienza.

E la gente si affolla, si stringe, come trascinata nel vortice del fanatismo come in un risveglio poderoso ed irresistibile dell'assoluta fede.

Oh! come imponenti le processioni... Però diciamo subito, viate da lontano.

Davvicino l'imponenza scema ed il risveglio della fede appare invece il risveglio dell'antica e voluttuosa anima pagana, anch'essa a cose non se so turpi o se semplicemente umane, laddove il temperamento dell'essere fremde nell'esuberanza di una natura feconda sotto il suo manto di nebbie capillari mai.

Io a queste cose pensavo e questo constatando facevo nelle prime ore del venerdì santo, mentre i miei colleghi bifonchiavano, dietro il Cristo dormiente, ahimè! l'eterno sonno, un latino d'occasione che doveva essere grave e malinconico e piuvava invece di stanchezza orgiaca.

Dietro non tutto il paese faceva coda. Ed io sentivo il caldo alito della moltitudine che procedeva serrendosi. Uomini e donne, fanciulle e giovani, formavano una continuazione di corpi che avanzavano senza staccarsi, avanti... dalla fede.

Dalla fede?

Lo dica chi vuole: lo creda chi ha bisogno di mentire e se stesso ed agli altri. Ma non posso dirlo, non posso crederlo, io, io prete, io che so per esperienza e per osservazione.

Oh! perché negarlo?... io al Cristo più non credo, e più non credo alla santità di tante cose, eppure, a volte, mi stringe la gola un grido di rivolta. Perché tanta ipocrisia?!

Perché gabellare la vostra fregola di piacere carnale quale rappresento religioso; per sembrare a farci dietro proprio al simbolo del martirio, della tristezza, del dolore della rinuncia.

Ah! pietosa ombra della eroe quanto cose turpi tu nascondi dalla simonia dei tuoi ministri, alla erotica foia degli incensi credenti?!

E badate bene, vi sono labbi cattolici, mariti cattolici, fratelli cattolici, che inorridiscono solo all'idea di mandare le loro figlie, le loro mogli, le loro sorelle ad una festa da ballo, ma che si arrabbiano se perdono la processione, se non vanno a strofinarsi ai maschi anonimi della folla?!

Dunque tutto le donne che vanno in processione sono disonesti e l'unico allentamento che alla processione le chiama è quello dei caldi contatti?

Io non dico questo, Dio me ne guardi!... ma sono vecchio, conosco le debolezze della carne, sono cinquant'anni che confesso, che studio, analizzo questa povera anima umana, che ascolto tanti piccoli peccati, tanti grossi peccati, che mi sento nel buon diritto sospettando, dubitando la realtà, che non chiamo peccaminosa, perché umana.

Io non dico che le donne che vanno in processione ci vanno per farsi toccare, ma dico che si lasciano toccare, che finiscono col trovarsi piacere... un piacere che non avrà altre conseguenze, ma che non ha nulla a che vedere col caldo fede, con Dio, con Cristo, con la vergine! Ah! la carne, la carne!...

Che più lo spirito contro essa?...

Così dirò con parola rude, che sembrerà bestemmia sulla bocca d'un vecchio sacerdote: le processioni altro non sono che un corso di libera, per quanto ipocrita, masturbazione.

PADRE VINCENZO CUBET

CARTA DO RIO

Ha ben tempo che guardo o silenzio. Os leitores ganharam pela qualidade dos escritos que encheram a columna que me fosse destinada. (*)

Da-se que ao pretender escrever foi absorbo com a lettera do ultimo numero que me chegou e, como o modelo que desejava era infinitamente superior ao que eu possuía, não hesitei em substituir o meu por esse que me chegou. Mas, ao fazer isso, acabo sempre de desilusão e adianto para outro occaso.

Terminou a chamada semana santa. Houve pelos jornais a costumeira chronica pelo a-zul soffrimos: que a martyr do dogma impo- se a si mesmo, redimindo assim tudo em demarcada alegria porque, graças a scena da crucificação, ficamos todos redimidos e habilitados a termos direito ao co- sto de religião eu suppo- to como um mal necessario; considero-o um sentimento innato, herdado através de muitos seculos, constituindo uma morphologia propria moral, para cuja obliteração não ha raciocínio que valha nem força que acite.

Das instituições que se arraigaram na sociedade não sei qual seja mais nociva; se o militarismo, se a instrução official, a decretação de codigos e organização de tribunais, se a legalização da familia e milhares de outros vinculos com que se escraviza o individuo e se o reduz no papel de thier.

A religião, ao menos e sobretudo a catholica, tem o seu valor e a sua utilidade. O offerece fôrta recreio aos que, como aqui no Brasil, se vêem privados de qualquer derivativo ou esparafimto.

Quanto ao fundamento eu não creio que haja quem se illuda sobre a vacuidade e to- lida de tudo o que se nos vem impingido desde o berço. Ningum acredita solidamente em cousa alguma. A prova disto está em que se cuida dos interesses deste mundo acima de todo.

Que significa então a devoção, a pratica religiosa, a veneração ou respeito com que olhamos para os altares, as imagens, os padres, etc.? Nada; restos de idolatria de outras e- pocas, cujo silício ficou gravado no plasma do nosso espirito.

Assim como se transmittiu de pai a filho qualidades e caracteres das mais variadas es- pecies, também se perpetuam, se legam ou prolongam as disposições moraes ou modalida- des que assignalam tipos determinados.

Somos polígamos, catholicos, fanaticos, in- tolerantos, inquietos, mesmo, por herança, por vicio originario, por devio de diretriz; e custa muito, quando não e de todo impos- sível, reagir contra os elementos que compo- ão a propria entidade-homem, embora a razão, a consciência e demonstrações varias venham em auxilio da transformação desejada.

Por caso da mentalidade estar em sensível avanço da sentimentalidade. Provamos, de facto, como homens maduros e experimen- tados se assombram com as crianças.

Vai ficando negocio decidido a candidatura a presidencia do ministro da guerra marchal Hermes da Fonseca.

Muito calmo e sorridenteiramente tomam os militares assim posse do governo, do qual se esta republica salda dos quartéis a cada vez volta para ali estacionar definitivamente.

Realmente, muito felizes e imperdáveis se- riam elles se, estando a cavallo da situa- ção, não se prevalescessem d'ella em seu pro- prio proprio.

Com o titulo de defensores da Patria, sal- vadora da ordem, guardas da honra e do respeito a nação e querendo palavras, não se de todo mau abdicar goras ordenados e passear os galões onde as moças caem a um derreio irreversível.

Seremos governados pela espada; tanto vale sel-o pelo sceptro, e assim foi até 1880, ou pelo altar, como disfarçadamente se dá nestas ultimas presidenciaes.

A familia dos Foseca, com ser composta de individuos pensionistas cirurgicos do the- soiro nacional, vem de molde para corres- ponder aos desejos do paiz. Não e composta de lafezes, e tanto basta para satisfazer uma necessidade suprema.

Pyssio
(*) Nada ganharam os leitores, mas muito perderam. (X Redacção)

CAPITALISTAS E OPERAI

Que cosa é a propriedade, que cosa é o capital, *solo la forma attuale*?

E', per il capitalista e per il proprietario, il potere e il diritto, garantito e protetto dallo Stato, di vivere senza lavorare e, siccome né la proprietà né il capitale non producono assolutamente nulla, se non sono fecondati dal lavoro, il potere e il diritto di vivere del lavoro altrui, di sfruttare il lavoro di coloro che, non avendo né proprietà né capitali, sono costretti di vendere la loro forza pro- duttrice ai felici detentori dell'una e degli altri.

Si noti bene che lascio assolutamente da parte questa questione: Per qual vie e come la proprietà o il capitale sono caduti nelle mani dei loro detentori at- tuali? Questione che, considerata al pun- to di vista della storia, della logica e della giustizia, non può essere risolta, altrimenti che contro i detentori. Mi li- mito a constatare, semplicemente, che proprietari e capitalisti vivono a detri- mento del proletariato, in quanto vi- vono, non del loro proprio lavoro pro- duttivo, ma del reddito delle loro terre, delle pigioni delle loro case, e degli in- teressi dei loro capitali, oppure della speculazione sulle loro terre, sulle loro case e sui loro capitali, o ancora dello sfruttamento commerciale o industriale del lavoro manuale del proletariato, — speculazione e sfruttamento che costi- tuiscono pure senza dubbio una specie di lavoro, ma un lavoro perfettamente improduttivo (nel qual caso anche ladri e re lavorano).

So benissimo che questo modo di vi-

vere è grandemente onorato in tutti i paesi civili, e che è espressamente, tena- cemente protetto in tutti gli Stati, e che gli Stati, le religioni, tutte le leggi giu- diciali, penali e civili, tutti i governi politici, monarchici e repubblicani, con le loro immense amministrazioni politi- che e giudiziarie e coi loro eserciti permanenti, non hanno in realtà altra missione che consacrarlo e proteggerlo. In presenza d'autorità così potenti e rispettabili, non mi permetto quindi di chiedere neppure se questo modo di vi- vere, al punto di vista della giustizia umana, della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza umana, sia legittimo. Mi limito a domandare: In simile con- dizione, la fratellanza, tra sfruttatori e sfruttati, e la giustizia come pure la libertà per gli sfruttati sono desse pos- sibili?

Supponiamo anche, come lo pretendono i signori economisti borghesi, e con essi tutti gli avvocati, tutti gli adoratori e credenti del diritto giuridico, tutti questi preti del codice penale e civile, supponi- amo che questo rapporto economico fra sfruttatori e sfruttati sia perfettamen- te legittimo sia la conseguenza fatale, il prodotto d'una legge sociale eterna e indistruttibile: resta pur sempre vero che lo sfruttamento esclude la fratellanza e l'uguaglianza.

Che lo sfruttamento escluda l'egua- glianza economica non ha bisogno di

essere dimostrato. Supponiamo che io sia il tuo operaio e voi il mio padrone. Si vi offro il mio lavoro al minimo prezzo possibile, se consento a lasciarvi vivere del prodotto del mio lavoro, non è certo per abnegazione, per amore fraterno di voi, — nessun economista borghese oserà affermarlo, per quanto illuditi e ingenui siano i ragionamenti di questi signori quando si mettono a parlare dei rapporti e sentimenti reciproci che dovrebbero esistere tra padroni e operai, — no, lo faccio perché, se no lo facessi, io e la mia famiglia moriremmo di fame. Sono quindi costretto a vendervi il mio lavoro al minimo prezzo possibile vi sono costretto dalla fame.

Ma dicono gli economisti — proprie- tarii, i capitalisti, i padroni, sono egua- lmente costretti a cercare ed a com- prare il lavoro del proletario. — E' vero, vi sono costretti, ma non *egualmente*. Ah! se ci fosse eguaglianza tra il chie- dente e l'offerente, tra la necessità di comprare il lavoro e quella di venderlo la schiavitù e la miseria del proletariato non esisterebbero. Ma allora non vi sa- rebbero più né capitalisti, né proprietari, né proletariato, né ricchi, né poveri, non vi sarebbero che dei lavoratori. Gli sfrut- tatori non sono e non possono essere tali, precisamente, che perché questa eguaglianza non esiste.

Novembre 1870.

MICHELE BAKUNINE

DEISMO E MATERIALISMO

Continuazione e fine, vedi num. 300-210 e 211

Il nulla non è che immaginario, ipo- tetico. Ora, un Dio la cui essenza fosse il nulla, e il nulla la condizione di quest'essenza, non regge in piedi di na- zioni alla ragione. Quand'anche così non fosse, quand'anche un Dio composto di nullagine fosse concepibile, restereb- be pur sempre da sapere in qual modo potrebbe egli esercitare la sua autorità, la sua influenza sul mondo materiale, e quale armonia, quali rela- zioni — come fra causa ed effetto — si potrebbero rintracciare fra la varietà dei fenomeni naturali, quasi sempre an- tagonici, e l'immutabilità dei propositi divini, in istridente contraddizione. Con- cepire un Dio immateriale, è lo stesso che concepire il nulla nel nulla; attri- buirgli una potenza infinita, equivale a negargliela, poiché — l'infinito non potrebbe comprendere l'infinito — non avrebbe un'idea esatta di sé stesso. Questo Dio immateriale, incorporeo, non potrebbe, d'altra parte, essere infinito, giacché egli finirebbe laddove incomin- cia la materia. Vediamo ora se la ma- teria può ammettere od escludere qual- cosa d'ipoteticamente immateriale al di sopra, al di sotto di essa, o in essa stessa.

E innanzi tutto: cos'è la materia? La materia è l'opposto del vuoto, del nulla: ciò che compone l'Universo. Cos'è l'Universo? L'Universo è l'insieme della materia, che dai corpi infinites- simi piccoli si profonda nell'infinitamente grandi. Ha egli un limite? Un'uni- versità? Qui, a parer mio, sta tutto il nodo della questione.

Effettivamente, se noi contempliamo ad occhio nudo o col telescopio la gran volta del cielo, vediamo un'infinità di corpi celesti posti a diverse distanze gli uni dagli altri, e fra essi, abissi profondi, incommensurabili, che si chia- mano spazio. Cos'è questo spazio? Il vuoto assoluto, il nulla? Assolutamente no. Fra tutte le ipotesi, questa ci sem- brerebbe la più assurda, e la più in- ammissibile alla quale noi ci atteniamo è quella della plenitudine della materia. La parola *universo* per noi, non esprime altro che l'infinito della materia, parte della quale cade sotto i nostri sensi, sia per le forme, sia per le dimensioni della forza emanante da un corpo in direzione di altro, o di altri.

Ma siccome l'infinitamente grande tocca l'infinitamente piccolo per delle relazioni e delle analogie sensazionali, il mondo microscopico pure potrà darci

un'idea dell'infinito. Un micro-cosmo ci presenterà in sé stesso la plenitudine della materia. Prendiamo, ad esempio, un *infusorio* nella goccia che per lui costituisce un universo, del quale non conoscerà probabilmente né le dimen- sioni, né la conformazione, e analizza- mo. Osserviamo, in fretta, che lo spa- zio in cui si agita (la goccia d'acqua), non è che un composto di materia nella quale vivono, si sviluppano, si trasfor- mano, popolazioni immense di esseri che, se rispetto all'infusorio non saranno che degli invisibili lillipuziani, appa- riranno come dei mostruosi giganti in presenza di altre specie animali, mille e forse anche milioni di volte più piccoli. Per il fatto che, come non ha un li- mite l'infinitamente grande, neppure lo ha l'infinitamente piccolo, possiamo af- fermare che non hanno una sola dimen- sione una parte di quella goccia d'acqua che non sia popolata di organismi.

L'infusorio, dunque, si agita in un mondo materiale — e perché non dirlo? — organico. Tutto ciò che lo circonda è un insieme formidabile di esseri viventi che probabilmente hanno i loro usi, i loro costumi, i loro odori di razza, le loro guerre, ecc. ecc.

L'infusorio, come tutti gli altri es- serti, è un organismo che vive di vita propria, che è dotato di un movimento proprio. Questo movimento proprio non è supponibile senza un'elasticità la cui esistenza deve necessariamente all'esistenza degli spazi microscopicamente intermo- lecolari, attraverso i quali funzionano le particelle infinitesimali che compo- nono l'organismo dell'infusorio. Ma que- ste particelle cosiddette *corpi semplici* sono infinitesimali per modo di dire, perché per dar vita al movimento al corpo che costituiscono debbono neces- sariamente essere dotate, ciascuna, di un movimento proprio, cui condizione indispensabile è l'elasticità. Or bene: perché l'elasticità esista in ciascuna di queste particelle che potremmo chiama- re componenti dell'*universo*, è necessario che ciascuna di esse pure sia composta di corpi ancora più semplici, di parti- celle ancor più infinitesimali, divise, ma tenute in relazione dagli spazi in- termolecolari di materia, di mille e for- se anche milioni di volte più sottilizzata.

Se quest'analisi potessimo condurla all'infinito, arriveremmo — sapete dove? — a stabilire matematicamente che gli spazi intermolecolari grazie ai quali funzionano gli organismi superiori, si compongono di organismi inferiori, la cui microscopicità diviene di più in più accentuata, a misura che si proceda nella divisione e suddivisione dei corpi e delle particelle che li compongono.

La plenitudine della materia esclude, pertanto, il vuoto assoluto e toglie ogni base all'ipotesi-Dio, perché un Dio ma- teriale non può esser Dio, e un Dio im- materiale non trova posto nell'Universo, vale a dire nella plenitudine della ma- teria.

Ciò nondimeno, vi sono dei m-menti in cui la nostra intelligenza, perduta nei sentieri dell'analisi, spaventata ad un tratto dalla debolezza dei suoi ragio- namenti in presenza dell'Universo, si sente come oppressa sotto il peso di una

forza sconosciuta. Nel fondo della no- stra coscienza si fa intendere, allora, una voce misteriosa che ci impone di arrestarci — per mancanza di più potenti mezzi d'investigazione — dinanzi ai nostri occhi si spalano, tetrico e silen- zioso, il regno dell'incognito. I nostri occhi, che distinguono appena una par- ticella, quasi direi microscopica, dell'im- menso tutto, vorrebbero arrivare fino a questi soli misteriosi già presagiti, ma non ancora scoperti, dai nostri as- tronometri, contare una ad una le stelle che brillano e volteggiano sulle nostre teste, seguirle nel loro corso vertigin- oso attraverso lo spazio, afferrare le leggi che le fanno muovere e ne gui- dano i movimenti, interrogarle sull'ori- gine e sulla loro essenza... ma sicco- me tutto ciò è umanamente impossibile, noi, ne deduciamo che un occhio divino deve vegliare all'armonia dei mondi.

La nostra suprema ignoranza ci induce a questo madornale errore: errore che trova fondamento in un resto barba- rico di superstizioni ataviche che non sanno, come una cappa di piombo, sui destini dell'umanità. Grazie, però, al progresso dello scienziato, al continuo svi- luppo della intelligenza, al graduale in- crollamento dei popoli, gli errori gigan- teschi e le meschine superstizioni che caratterizzavano così bene le generazioni scomparse, vanno ogni dì più estinguen- dosi, lasciando appena una debole im- pronta nella storia della nostra evolu- zione morale.

Oggi, non più Mosè che dividano le acque dell'oceano... con un colpo di bacchetta magica; non più Giosué che, ar- restando il Sole con una stesa di mano, non più Cristò che, con cinque punti e cinque pesci sfamino cinque mila persone; non più stregoni che profetizzano la sorte dei singoli individui!

Oggi, tutto è cambiato; la Terra non è più il centro unico dell'Universo, la Terra non più *stat*, come opinavano gli antichi, giacché essa si muove sul pro- prio asse, intorno a sé stessa, e, descri- vendo un'orbita regolare, gira intorno al Sole, trascinandosi dietro la Luna, che si mantiene sempre ad una rispet- tosa distanza. Ma anche il Sole, che si sta sfiorando, si sparge la vita e la fecondità sulla Terra e che, rispetto a noi, sembra immobile, come inchioda- to in un punto fisso del firmamento, gira esso pure intorno ad un altro si- stema solare più grande; e, quantunque la scienza non abbia ancora detto la sua ultima parola in riguardo, tutto ci au- torizza a dedurre che i sistemi plane- tari inferiori girano indefinitamente intorno ai superiori fino all'infinito, e, chissà! fino, forse, ad un Sole inconcepibile, perduto nelle profondità incommensurabili dello spazio, che, per sua mole e natura superiore a tutti, abbia il privilegio della sovranità dell'Uni- versivo.

E questo movimento universale ed e- ternio dei corpi infinitamente grandi, non può essere che la risultante del movi- mento generale ed eterno degli infini- tamente piccoli, indipendentemente da ogni forza o potenzialità che alla natura non sia propria. Le leggi che governano i mondi, che determinano l'attrazione e la repulsione dei corpi concorrenti all'ar- monia universale, sono leggi puramente naturali, insite nella materia stessa. E quanto più il filosofo pensa, quanto più il geologo calcola, quanto più l'astro- nomo esplora per le nebulosità miste- riose della *via lattea* — di quella strisa biancastra che è il riflesso cosmico, lontano, della luce emanante da bilioni di mondi inabissati nelle profondità in- commensurabili dello spazio infinito — tanto più si dilegua l'idea di Dio e del Diavolo, del paradiso e dell'inferno.

La forza del pensiero, che è la ra- gione, non può ammettere in alcun mo- do l'esistenza di un Dio che sfugge ad ogni analisi, come ad ogni investiga- zione, per andare a rifugiarsi nel cor- vello degli ignoranti.

ORRISTO RISTORI.

A cura del Gruppo LA PROPAGANDA E USCITO

L'ALMANACCO DELLA RIVOLUZIONE

PER IL 1909

Indirizzare richieste, accompagnate del re- lativo importo, a:

Tobia Bori,

Rua Silva Pinto, N. 1 - S. PAULO

PREZZO DI OGNI ESEMPLARE 500 REIS

Giornali e Riviste

Il Libertario, Casella Postale, 10 - Specia- lità.

L'Alleanza Libertaria, Casella Postale, 276 - Italia.

Il Pensiero - Lei (Marche) - Italia.

Il Risveglio-Le Réveil, rue des Savoyes, 6 - Ginevra - Svizzera.

VITA MODERNA

S. MANOEL (LUSSE) — Giorni sono passò da questa stazione un treno speciale con quattro vagoni contenenti un gran numero d'operai destinati ad andare ad ingrossare le fila di quei poveri disgraziati che non trovano che squallore e morte in quella borgia pesti- lenziale chiamata canale dell'inferno, e per strategia il convoglio non si fermò nemmeno un minuto per le stazioni passandoci con la velocità del lampo. Loro signori avranno capito quanto lo scrivente desidera far com- prendere a questo povero vittima non solo, ma al pubblico intero il pericolo che corrono andando a lavorare alla «Noveste» e per- quanto i giornali (magistralmente la Battaglia) abbiano gridato contro questa infamia, questa ingiustizia, questi delittuosi fatti a sulla valscora, a muoversi a pietà, anzi ad- operarono un'arma ancor più micidiale facen- do andare a quello morte certa col treno speciale diretto infilandoci di tutto e di tutti. Gli operai abbandonati facilmente all'amo per la loro crassa ignoranza e per le bestie- chie gli fanno questi saccheggi senza pudore e senza dignità dei padroni della «Noveste» promettendo loro tante prebende.

Così ebbe a dirai un povero infelice reduce da quella scene d'inferno, che si presentò alla mia casa chiedendomi la «Lussemburgo», e mostrandomi come ricompensa del suo lavoro quanto fetide ferite alle gambe da straziare il cuore ad un tigre: ma non a un Machado de Mello & C.

Quel povero infelice ripigliò subito: Ho mo- glie e otto figli che a braccia aperte atten- dono il mio soccorso in S. Paulo, i nocci della mia nefasta sorte; eppure con le lagrime agli occhi e con lo strazio nel cuore ho dovuto informare la povera mia moglie che io mi trovo nell'assoluta impossibilità di aiutarla in nessun modo, poiché sono dietro a raggran- delare qualche soldarello della carità pubblica per poterli recare da essi, se pur mi riesce di raggranellare il passaggio.

Volete sentire un'altra di questi galantini di poliziotti? Eccola. Domenica p.p. per tutti motivi, anzi per niente, questi poliziotti presero un povero nero, e tutti lo batterono colle loro daghe che gli fecero scorte quasi tutti i denti dalla bocca, e con ferite ad ogni parte del corpo, senza dire quante altre avevano dato in prigione. Ecco i veri compagni del mio mal abbastanza folto delegato di qui, che poverino ogni tanto anche lui, vittima di epilessia si scaglia per fine contro i bambini come fece l'altra sera non mi più bel punto della corsa il sig. delegato, come per una lunga e disteso come un salame tra la risa generale, il bambino fuggì e lui rimase con un orbino di naso.

Per di più che la polizia non è necessaria.

C'è un buon amico dei poliziotti: il nostro poracchiere curato, l'eterno bottino ringhioso. Il padrone non vuol più levarlo dai nostri piedi, forse non saprà dove metterlo, e dire che nessuno qui in S. Manoel lo può in- vedere. Ma questo pretezzo può vivere in pace che non mai ci cospireranno le mani per darci delle buone parole nel gruppo, come hanno fatto a Lito Claro.

Giorri sono un povero fedel-missione core- Genaro Toriano, convinto di aver trovato ad andare a dire una messa in una cappella prossima del paese, ma il prete gallo gli ri- spose negativamente, poiché il prete non aveva fatto uno italiano, non volendo aver a che far con tal razza di gente. Bravo, non badate al tuo coraggio, e se di più ti avrai in avanti non accetterai più l'obolo dagli italiani minchioni ti faremo eleggere un mona- mento, e quando il tuo ti chiamerà nella eterna gloria sarai satisfatto.

Sorocabu (AS) — Da circa un mese sta- mo alla mercé dei ladri. E non rispettano ne- ssumo a qualsiasi titolo. E' un caso di caso degli operai, quali non potendosi immaginare che vi siano dei biraccioni capaci di portar via a pochi stracci che hanno, mentre si neccano e le case ricche piene di denari e di roba utile, non diffidano di nulla.

La polizia basta soltanto per far la guardia alle carceri e ai morti del cimitero.

I lavoratori di Votorantim si lagnano di non vedere mai danari, dovuto all'indegno sfrut- tamento che fanno i padroni col pagamento a *bruti* (carta) che gli obbliga di fare le com- pte col, col qual gli sfruttatori fanno a mezzo dei benefici.

I più sfruttati sono quelli che devono far compra di rimedi alla febbre. Da per tutto venduti l'acqua spura e velenosa a prezzi favolosi, ma qui l'è più tetra: i rimedi cost un 10 volte più che altrove.

Ma i lavoratori di Votorantim se le meri- tano quando non comprano medicine il gior- no del pagamento si trovano addettiati di oc- ciali nel reo, e bisogna striderli.

E poi hanno il coraggio di lamentarsi. Sen- tite questa. Domenica 18 corr. capitano dal gerente della fabbrica gli operai andarono ad aspettare alla stazione, il signor Lacerda, pre- del *Buenos Aires*, colui che gli sfruttò a sangue per anni e anni, per baciarli in mano.

In segno di gratitudine ora gli vogliono — in occasione del suo ritiro — fare un resa o, il gerente e altri cugini dell'azienda hanno fat- to il giro del greco, riscuotendo, all'indomani, il 1° giugno 1909, dalli altri 25000.

Non so se siano più degni di legnate gli ope- rai o i loro dissanguatori.

BACR (SPEDIRE) — Nulla di strano stia- to il sole. Sabato 10 corr. una banda di o- perai hanno fatto una manifestazione di sim- patia a Machado de Mello, il trace inquisi- tore della Noveste. Questa manifestazione aveva anche per scopo di protestare contro la de- pa che denuncia gli assassini dei lavoratori, mettendone in luce i delitti.

La dimostrazione è stata organizzata dal prete. Già si sa questo nero porcone purché di tanto in tanto intaschi delle cinquantine di reis per procurare un po' di denaro, di- monizione, e infischia che dei disgraziati la- vorando invece di guadagnare un salario che permetta loro di dar il pane a quella sua famiglia, cadono sotto la sferza degli inquisi- tori.

Eran le 6 di sera quando la banda di sei persone si recò alla casa del ministro di Dio, da dove partirono, presieduti dalla banda mu- sicale locale, verso la residenza di Machado de Mello.

Arrivati che furono, prese la parola il prete e l'ex-gerente *do Baur* Domiziano Silva, che non è ancor molto ne disse, e si mise di crudo contro gli imprenditori della Noveste.

Due scioperi in Francia

Lo sciopero degli impiegati francesi di poste, telegrafi e telefoni è un avvenimento di grande importanza che ci prova come si abbia ben torto di disprezzare delle possibilità rivoluzionarie. Infatti, si aggiunga a un simile sciopero quello dei ferrovieri, con una colossale manifestazione del proletariato parigino, seguita dal rifiuto di alcuni battaglioni d'assassinare la folla, e tutto un regime che pareva invulnerabile la vigilia può essere perduto.

Si noti bene che gli scioperanti non erano aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro, la quale in questa circostanza si mostrò affatto impotente, segno della profonda crisi che la travaglia e del bisogno urgente d'un rinnovamento. Purtroppo, quello che più manca è sempre la solidarietà, non di sole parole od anche di danaro, ma di azione, tra le differenti categorie d'oppressi. Si è poi avuto come sempre l'impiego della truppa, non solamente per mantenere il famoso ordine della miseria, ma per sostituire gli scioperanti. Ed è bene insistere sul fatto che si ha così in più del servizio militare obbligatorio, ogni sorta di servizi civili non meno obbligatori, per cui la schiavitù è completamente ristabilita in nome della menzogna della patria. Il cittadino-soldato repubblicano è costretto di lavorare per non importa che padrone, a un prezzo qualsiasi o senza prezzo: il rifiuto è passibile delle pene più gravi e in certi casi anche di morte.

I deputati francesi, a cui era bastato una sola seduta per proporre, discutere e votare definitivamente l'aumento del loro onorario da 9000 a 15000 franchi all'anno, trovarono che gli impiegati, benché aspettassero da anni un minimo aumento a cui non avevano mai tempo di provvedere i signori legislatori, si mostravano troppo impazienti: per di più l'ottima Camera, del resto, composta in grande maggioranza di radicali e radical-socialisti, negò solennemente con un voto schiacciante il diritto di sciopero ai salariati dello Stato. I signori deputati soltanto possono far sciopero per quanto sedute lo desiderino, pur percipendo il salario intero. E' ben vero che il pubblico ci perde nulla... anzi, mentre l'assenza di alcuni giorni d'umili fattorini, telegrafisti od operai produce un vero scompiglio, un disastro quasi, il che prova che si è tanto più pagati quanto più si è inutili.

I deputati socialisti francesi difesero gli scioperanti, ma il loro capo Jaurès, col pretesto di esporre la morale del conflitto, dichiarò che si trattava d'uno sciopero di borghesi e d'un movimento nettamente antiparlamentare, del sindacalismo di fronte al parlamentarismo. Consigliò quindi come rimedio il sistema della rappresentanza proporzionale, che permetterebbe al parlamentarismo d'assorbire il sindacalismo col dargli una giusta rappresentanza.

Tutti questi politici sono veramente ripugnanti. Quando il governo o il regime borghese si trova in una brutta situazione, invece di rallegrarsene e di tentare di sopprimere il suo nemino, corrono al salvataggio ed indicano i mezzi di ridurre i ribelli all'impotenza.

Certo, se gli scioperanti avessero ascoltato le chiacchiere d'un gruppo parlamentare qualsiasi non si sarebbero mai mossi, ed il loro movimento prova anzitutto che chi non crede più ai deputati, anche se non professa idee rivoluzionarie, si sente ben presto spinto all'azione diretta. Jaurès, senza volerlo, ha rovesciato la famosa teoria ferriana delle due gambe: la politica e l'economia. Il parlamentarismo non s'accorda col sindacalismo e viceversa: fra i due c'è guerra dichiarata, e tutti coloro che entrano in parlamento diventano per necessità di cose nemici d'ogni azione economica e rivoluzionaria dei sindacati, che non ammettono se non come gruppi elettorali tendenti ad avere il maggior numero di rappresentanti possibile. Lo scopo del parlamentarismo è quello di farla finita con ogni qualsiasi intervento od azione popolare per sostituirvi l'onnipotenza della Camera. E Jaurès dice chiaramente alla borghesia che per vivere tranquilla deve ridare al popolo la fiducia nel potere legislativo e permettere che vi siano molti deputati socialisti... perché il socialismo non agiti più il popolo e lo addormentano profondamente.

Son anni che si ripete essere il socialismo l'assassinio dell'economia, ed ecco uno dei più celebri capi socialisti che confessa cinicamente volere il contrario, cioè, dell'economia nella politica. E consiglia alla borghesia di rinsaldare in questo modo il suo dominio.

E dopo tutto questo, certi saccentoni e certi illusi del partito cianciano continuamente di *confusionismo anarchico*! Basta, speriamo che gli operai almeno comincino a vederlo chiaro.

Un altro sciopero molto significativo, qualunque sia il suo risultato, è quello di Méru e Amblainville, dove gli operai delle fabbriche di bottoni lottano da circa un mese. Domenica scorsa 300 scioperanti passando davanti la casa di un padrone una prima volta ne ruppero i vetri a sassate, poscia riformarono più tardi, la invasero, per gettare sulla strada i mobili, ai quali appiccarono il fuoco. Vi fu pure uno scontro coi gendarmi che dovettero ritirarsi, aspettando rinforzi.

Se gli operai cessassero dal pigliarsi unicamente coi crumiri, per attaccare direttamente i beni e le persone dei padroni, la lotta assumerebbe il suo carattere vero di lotta di classe. Il nemico di padrone non dimentichiamolo mai, ed è lui che deve essere reso responsabile di tutte le nostre sofferenze. Il crumiro è un vigliacco, d'accordo, ma lo stesso rimprovero di viltà non può essere rivolto a noi se continuiamo a rispettare quanto lui ci consulenza.

Bisogna che i rischi padronali d'ogni genere in tempo di sciopero diventino più grandi, se vogliamo che i padroni siano meno ostinati e non ci impongano più lunghi mesi di fame. Gli scioperi devono ormai provare una solidarietà sempre più attiva tra noi. Maledetto lo schiavo che tradisce questa solidarietà, ma guai soprattutto al padrone che omette sempre il tradimento con inganni, minacce o corruzione!

(IL RIVOLUZIONARIO)

Notizie d'ogni dove

TURCHIA

L'impero della mezza luna è in guerra. Turchi giovani e vecchi sono alle prese. Abul-Fatmi per tentare di sopprimere la costituzione ha gettato il paese nella guerra civile.

Da quel che si può intuire turchi giovani e vecchi fanno sempre i turchi, scatenata la guerra civile ma si trovano sempre d'accordo: nel massacrare gli armeni e le altre popolazioni dell'impero non musulmano.

Non bisogna lasciarsi trascinare dal sentimentalismo, cioè credere alla parola di quella fazione che ha strappato al vecchio assassino, del Bosforo la costituzione.

I giovani turchi cercano di conseguire un fine tutt'altro che civile: cioè la turchizzazione completa dell'impero. Il loro fine è questo: estendere l'islamismo. Non bisogna illudersi: i popoli non turchi dell'impero della mezza luna, se col sultano sono stati esposti alle esecuzioni, e ai massacri, coi giovani turchi saranno ancor peggio, poiché da una dominazione semplicemente politica cadranno sotto la dominazione di razza, e al tempo accadrà loro come ai polacchi in Germania e agli ebrei in Russia.

E' un ritorno alla più sfrenata barbarie: le popolazioni non turchi dovranno trascurare il loro miglioramento sociale, umano, per difendere i loro riti, la loro lingua, i loro costumi, cioè dovranno lottare per il rispetto dei loro pregiudizi, invece che per la loro ascensione verso forme più elevate di vita, di fratellanza umana.

Noi ci auguriamo che da questo conflitto la potenza tenebrosa dell'islamismo n'esca distrutta.

E' questa l'unica cosa buona che si possa sperare.

GERMANIA

Le culatte hanno registrato in questi giorni una piccola vittoria: Harden, il pubblicista che, nel massacro di Calcutta, tutti i sottomiti della corte imperiale è stato condannato ad una forte multa.

Che diavolo, hanno ragione i giudici: una corte è imperiale o non l'è, se l'è vuol dire che sire, principi e cortigiani possono fare alla loro tavola, rotonda tutte le porcherie che a loro piacciono.

BRASILE

Le grandi navi da guerra sono pronte. Ora c'è da stare allegri. Ma cosa faranno di queste navi? La guerra all'Argentina? Neanche per sogno. E allora? La caccia alle balene? Neppure. Le hanno fatte costruire per dar degli impieghi a dei nobili affamati. Da qui a poco quando saranno armate il telegrafo avrà parecchio da fare per annunciare le feste e i banchetti. Tutti i cuochi di Francia e tutti gli squattriti disoccupati vengano pure al Brasile che c'è da aprirsi l'era dei banchetti. Presidenti, senatori, deputati, poliziotti, burocrati non sanno più come fare per mangiare in onore della patria. Nel Paraná sono stati 4 ore a tavola. Ma cosa non farebbero questi patrioti per la patria? Sarebbero anche capaci di morir mangiando.

Poi verrà l'epoca degli arrenamenti, ma sarebbe meglio un volo uso Aquidaban.

Questo il nostro augurio.

COSE LOCALI

Chi paga tutto è sempre il popolo. Non ci vuol molto a capirlo — chi mai potrebbe pagare se non quello che lavora?

Ma perché il popolo lavori bisogna pur lasciarsi qualcosa da masticare e perché si possa credere anche lui qualcosa.

Da mangiare gli lasciano la roba peggiore e gliela fanno pagare più di quello che non paghino i fannulloni la roba buona con la quale si rimpinzano.

Ci sono per esempio le tramvie elettriche.

Ebbene per i benestanti ci sono i biglietti a prezzo ridotto: il proletario però deve pagare integralmente l'aggravato prezzo delle corse. E poi come vien servito.

Quando un proletario fa cenno al manovratore di fermare la tramvia per montare, lo ferma soltanto per modo di dire: deve aggiustarsi di corsa alla maniglia. Quando vuole scendere non gli danno il tempo di mettere il piede sulla panchina che la tramvia riprende la corsa. Se cade e si sfaccia una gamba, si cioncia in maledetto, si tronca il collo: l'esclamazione è unanime: era ubriaco.

Quando però chi chiede la fermata è un signore o una signora ben vestiti, la tramvia si ferma finché il passeggero non sia comodamente al sicuro.

E pare i proletari pagano più dei signori, poiché, come abbiamo detto, per signori ci sono i passeggeri ridotti.

O come impiegato pubblico, o come funzionario il borghese ci ha i suoi curricula di biglietti a prezzo ridotto. Quando salite sulle tramvie fate bene osservazione e vedrete che tutta la gente per bene, ben vestita e ingemmata ha dei biglietti di favore. Anche le spie godono di questo privilegio, ma il lavoratore deve pagare a prezzo di tariffa, cioè si può dire che gli oltre a pagare per lui (ed i lavoratori sono i più numerosi, cioè quelli che danno l'utile più grande) deve anche pagare una parte per il suo padrone.

E come alla ferrovia. Chi paga tutte le comodità dei passeggeri di prima classe, sono quelli che viaggiano come il bestiame: i proletari.

In un vagone di prima ci sono una decina di passeggeri in uno di seconda ottanta e cento.

Ma il lavoratore è contento e si crede sovrano perché se lui che paga di più è trattato come una bestia, si può consolare nel veder ben trattati coloro che lo sprovano.

E poi c'è chi dice male della civiltà democratica.

Ma questa gente non ha criterio: se al popolo gli piace di pagare sempre e non gode mai, per far star bene i fannulloni, non è forse lui il sovrano.

E che sovrano.

BIBLIOTECA "LA PROPAGANDA" (1)

Opuscoli a 100 reis la dozzina

All'Eva schiava — 1.° Maggio — Anticlericalismo moderno — La patria lontana — Al giovane — Ad una signora borghese — Dopo lo sciopero — La patria è il mondo — La confessione — I loro delitti — Contro il dogma — Nell'ospedale libero — Una tragedia.

Opuscoli a 50 reis

Ozio e lavoro — Capitalismo, cristianesimo e socialismo — La Chiesa e lo Stato — A mio fratello contadino — La donna e il militarismo — Contro la scuola — Legislazione operaia — Non votate — La resistenza operaia — Umanità e militarismo — I doveri del soldato — Teoria della rivoluzione — L'Internazionale (parole e musica) Che cosa è il socialismo — Il giuoco della Borghesia.

Opuscoli a 100 reis

L'Anarchia — Le basi scientifiche dell'Anarchia — Canzoniere (edito qui) — L'immaterialità del matrimonio — Emilio Zola — Carlo Pisacane — Le vergogne del confessionale — Perché siamo anarchici — Luisa Michel — La agricoltura — Specializzazioni dell'Impostura — Il diritto all'odio — Santo Caserio — I delitti di Dio — Vittime e pregiudizi — Non mi fido del prete — Analisi dell'ideale — Alla conquista dell'avvenire (poema) — Religione e patriottismo — Gli anarchici sono malfattori? — Presso il H. di morte — La medicina ed il proletariato — Il vostro ordine ed il nostro disordine — Aspettando il Sole — La ribellione — L'azione parlamentare — La politica parlamentare nel movimento socialista — Eroo davvero — Delinquenza e misticismo — Il demone della donna — Ideali e battaglie — Gli anarchici sono socialisti? — La donna e la famiglia — Guerra alla guerra — Socialismo autoritario e socialismo anarchico — Basi scientifiche dell'Anarchia — Il tradimento riformista — Giorgio e Silvio — L'uomo — L'ideale delle rivoluzioni — Gli anarchici e l'articolo 248 — Eroo davvero — L'Anarchia e la chiesa — Il compagno.

Opuscoli a 200 reis

L'Organizzazione operaia e l'Anarchia — Le colonne della società — Pagine di storia socialista — Libero amore — Amando e combattendo — Canzoniere della rivoluzione — Ciò che si fa nelle parvecie o nei seminari — Questioni urgenti — La gabbia — Dio e lo Stato — La soluzione del sistema sociale — Psicologia della rivoluzione — Il socialismo e Mazzini — L'anarchismo popolare — Disegno di una storia dell'età dell'oro — Le infamie scolari del cattolismo — Polemiche sulla Anarchia — Così la proprietà — 1.° Maggio (Bozzetto) — Primo passo all'Anarchia — La Nostra Utopia — Evangelo del coscritto — Gli Anarchici nel movimento Sociale — Santa Religione — Un anno di Reclusione militare — L'Antimilitarismo — Sanguine fecondo (dramma)

Opuscoli a 300 reis

Gente onesta (bozzetto) — La caserma scuola della nazione.

Prezzi vari

La Società morente e l'Anarchia, reis 1000, — Almanacco della Rivoluzione, 1908 (sequestrato in Italia) reis 400, — La Patria di Lor Signori 1200, — Brani di Vita, 500 reis.

Ai gruppi di propaganda gli opuscoli vengono ceduti a prezzo di costo.

Il presente lista annula tutte le altre.

Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate del relativo importo.

Tutte queste pubblicazioni si trovano pure presso il compagno Pietro Zamboni, in Largo da Concórdia, 4 (Bras).

N.B. — L'Amministrazione del giornale e quella del Gruppo «La Propaganda» sono due cose ben distinte.

Inviare le richieste al compagno

TOBIA BONI

Rua Dr. Silva Pente, N. 1 — S. PAULO

IMPRECAZIONI

L'animale più facile a contentarsi è il proletario. A lui bastano le promesse. Promettetegli le cose più irragionevoli, e ve lo troverete sempre al fianco, affamato si ma fedele come un cane.

Il popolo ch'è l'insieme dei proletari è dunque una collettività di gente che lavora, si fa derubare e spera eternamente che i ladri del suo sudore crepino d'indigestione.

Ma siccome i ladri han tutt'altro che la volontà di tirar le cuoia, il popolo si contenta di produrre, di farsi derubare e di patir la fame, con la consolazione di difendere contro se stesso i ladri del suo sudore e di applaudirli nelle grandi occasioni di nuove e più mirobolanti promesse... da non mantenersi.

Viviamo, nella nostra vita epoca, in istato di sovranità popolare.

Il popolo è il sovrano.

E che sovrano! Il Cristo leggendario che sfamava 5000 persone con 3 pani e 5 pesci e da morto faceva scuotere il mondo e spalancar gli abissi, ma da vivo si faceva inchiodare e pertanto una favola vera se se ne sa affermare, fra i fitti veli del simbolo, il vero significato. E' questo:

Cristo è il polo somaro e credulone che lavora, soffre e si commuove dinanzi ai briganti che mangiano il frutto del suo sudore.

Il popolo morto è anch'esso un Dio al quale i beati tormentatori del popolo vivo innalzano inni e lodi e ne impongono l'adorazione col culto degli avi.

Gloria ai morti e tormento ai vivi. Quand'è che capirai popolo credulone, popolo dissotato col fiele del disprezzo e sfamato col rifiuto dei bruti? Tutti ti vogliono bene, tutti ti benedicono, tutti esaltano le tue virtù... asinine, tutti si sacrificano per il tuo bene; ma guardati intorno: sei circondato da birri che sorvegliano ogni tuo atto, e son pronti se i tuoi atti non li eseguiscono in conformità dei voleri dei tuoi padroni, del loro proprio torbido acceppamento ad accalparli come un cane arrabbiato e a fucilarti anco se ciò ai padroni torna comodo.

Tutti ti benedicono? Guardati, guarda

le tue donne, i tuoi bambini e dimmi in che maniera ti benedicono i padroni. Siete tutti luridi, cenciosi, ignoranti, ridotti alla più squallida bestialità.

E le tue virtù quali sono? La virtù di sgobbare per gli altri, di produrre la ricchezza per fannulloni dorati, e di vivere coi tuoi nella più stupida e ripugnante miseria. Ma questa non è la tua sola virtù, poiché possiedi quella di scannare, in nome della patria, il fratello per la gioia e l'onore dei tuoi padroni.

Tutti si sacrificano per il tuo bene? Proprio meritavi anche di esser canzonato. Il tuo bene qual è? La fame cronica che ti rode, l'ergastolo industriale dove ti esaurisci, ti abbruttisci per il padrone; la caserma dove ti insegnano ad esser il nemico della tua causa, l'assassino di tuo fratello; la galera dove rinchiodano i tuoi figli non docili al giogo; il postribolo dove si vendono le tue donne.

Non vuoi comprendere, o popolo, che ti si vuol bene soltanto a parole, per meglio sfruttare, per meglio dominarti?

E come potrebbero volerti bene i tuoi padroni — poliziotti, preti, sfruttatori — se il loro interesse, la base della loro onnipotenza, deve gravitare sulla tua miseria, sul tuo abbruttimento sulle tue rinunce?

E poi nemmeno te vuoi bene a te stesso.

Quali sono i tuoi atti? Lavori per arricchire il padrone; voti per farti governare, cioè opprimere; applaudi chi ti inganna, inchini a chi ti disprezza.

Ma non capirai mai che il tuo bene sta in te stesso, che nessuno, se non te stesso ti può liberare e far felice?

Vuoi godere, vuoi istruirti, vuoi essere libero? Ebbene non servir più nessuno, non rispettar più nulla: non onorar più nessuno: scagliati contro tutti: cioè è autorità, privilegio, mezzogana. Rovescia le caste, cancella le frontiere, demolisci gli altari.

Nulla è sacro di questa infame dominazione borghese: tutto è violenza, turpitudine, vergogna.

La tempesta sarà terribile: la folgore schianterà molte piante vetuste che spandono un'ombra mortale su tutto e su tutti, ma dopo la tempesta il sole potrà baciare le piante della nuova vita: i figli liberi di una umanità senza dannati, senza tormentatori.

ANNA DE' GIULI.

FESTA LIBERTARIA

Per iniziativa del Gruppo "PENSIERO E AZIONE" terá luogo sabato, 1.° de Maio de 1909 às 8 1/2 da noite, no Salto Carlos Gomes (antigo Strinway) rua S. João, n. 95, uma festa do povo.

PROGRAMMA

1. Declaração de guerra
Hidly Jones, por CHARLES MALATO
2. Uma comedia social
scena n'uma rua de Londres, por C. MALATO
3. Sem patria
drama social em 2 actos, traduzido em português por NEXO VASCO
4. Conferencia em italiano
5. La lettera monologo
6. 1.° de Maio
peça social em 1 acto, por PIETRO GORI
7. Kernesse
8. Ballo

SOTTOSCRIZIONE PRO-BATTAGLIA

S. PAULO

Lista PAPABALDO — Frando Antonio 25; Serraria 18; Guglielmo 18; Piro 18; Beppino 18; Pittori 18; Fiaschi 18; Samozini 18; Ferruccio 18; Rinaldi 18; Candelo 18; Nini 18; Alessandro 18; S. Delio 18; A. Venturilo 18; A. Caserini 18; V. Beni 85; Evangelista 85; G. C. C. 85; G. Prato 85; V. Castiglioni 85; Egidio 85; Livorno 85; Gino 85; Uffice 85; Caserta 85; Orlandini 85; Giardina 85; Piazza 85; Amicare 85; N. Bassano 85. Totale 248700.

De Paula 18; F. Baldoni 18; E. Mascaretti 18; G. Bacheretti 18; Alfredo C. 18; G. Mancetti 85; Genaro Camara 85; Vito Mascaretti 85; Giovanni Renazzi 18. Totale 72500.

Leggete e fate leggere
LA BATTAGLIA.